



[www.antiqua.org](http://www.antiqua.org)    [info@antiqua.org](mailto:info@antiqua.org)

**DIEGO CENCIG**



# I CASTELLI DI **PARTISTAGNO**

e un Mondo  
Medievale Colorato

Star Light Editions

*Nel mondo dell'archeologia italiana è obbligatorio chiedere il permesso dello Stato per qualsiasi cosa. Hanno burocratizzato tutto, anche il pensiero e le idee. Senza permesso tutto è vietato a prescindere.*

*Per lo Stato la gente comune dovrebbe fare soltanto da spettatore plaudente e non fare troppe domande. Pensare, immaginare, fantasticare è inopportuno, scrivere è irritante e irriverente: dovrebbero poterlo fare soltanto gli specialisti accreditati.*

***Ma non deve essere così! La storia stessa ce lo insegna.  
Le scoperte e le opere degli studiosi non accademici  
non vengono mai citate ne pubblicate, ma solo plagate  
pubblichiamocele da soli scrivendo per legittima difesa.***

*La Casa Editrice Nigeriana "Star Light Editions", partner di "Antiqua.org", patrocina opere letterarie italiane in un contesto indipendente, libero dalle imposizioni del Ministero della Cultura, un Ministero eticamente infelice, succube del suo stesso apparato burocratico, che opera in perenne malafede nei confronti dei cittadini acculturati.*

*In questo periodo neofobico, di ristrettezze ideologiche e di monopolizzazione dei ruoli, i ricercatori e gli studiosi non istituzionalizzati hanno il diritto e il dovere di scrivere la storia con qualsiasi mezzo!*

© Tutti i diritti di riproduzione riservati.

Questo libro è prodotto da "ANTIQUA.ORG" e reso pubblico in formato e-book da:

**Star Light Editions Po. Box 1791 Orlu - Imo State - Nigeria 30-09-2024.**

## PREMESSA

Sono stati gli studiosi indipendentisti a smascherare le incredibili scempiaggini dei nostri luminari scientifici veneto-friulani che si sono inventati un ponte lapideo e un acquedotto romano sul fiume Isonzo, e due strade consolari sovrapposte l'una all'altra, tra Concordia ed Aquileia.

Purtroppo le loro strampalate nozioni vengono propinate agli universitari senza che nessun altro accademico dica nulla. È ignoranza o connivenza?

Le scoperte degli indipendentisti però non vengono mai prese in considerazione perché, dicono loro, sono sempre tutte da verificare.

Dover ammettere di avere torto brucia, per cui non hanno mai il tempo né la volontà per fare le verifiche.

Usino allora lo stesso zelo che usano per intimidire e per sequestrare ed evitino di plagiare le conoscenze altrui negando il diritto alla menzione.

Gli indipendentisti non possono fare attività archeologiche, ma possono leggere scrivere e studiare.

Non si lamentino allora se leggendo gli scritti scientifici ufficiali, e conoscendo benissimo il territorio questi si dilettono a trarre le tare e a smentirli con ironia e sarcasmo.

**NON S'AFFANNINO LOR SIGNORI NEL RICUPERAR LE COSE,  
SON ESSE REMINISCENTIÆ DEL PASSATO;  
SON LE PIETRE SCARTATE DALLI INGEGNERI  
E DALLI COSTRUTTORI  
E TORNATE SOTTERRA OVE FVRON TROVATE.**

*Queste parole, scritte in medievale maccheronico, vogliono consigliare di non rivangare cose che sono state definite già di nessunissima importanza e che sono state alienate. Cose di nessun valore venale che solo chi ama la storia può pensare di documentare. Di esse rimangono soltanto fotografie minimali. Le immagini cumulative per tipologia sono abbastanza chiare, nonostante le pellicole fotografiche siano un supporto che non si conserva altrettanto bene nel tempo, quanto i danni morali della cattiveria e delle angherie subite. La cattiveria è come la cartolina di ritorno di una raccomandata AR: torna sempre al mittente.*

**DIEGO CENCIG**



# **I CASTELLI DI PARTISTAGNO**

**e un Mondo  
Medievale Colorato**

## **Nota redazionale sul Medio Evo**

*Ci sono pochi scritti che descrivono la vita naturale del basso Medio Evo perché era venuta a mancare l'istruzione, la gente non poteva imparare a leggere e scrivere e non poteva integrare la conoscenza con il vivere quotidiano.*

*Ma non è vero che il medio evo era un periodo oscuro, grigio e tenebroso.*

*In quel tempo di povertà collettiva la gente doveva accontentarsi di vivere, quindi poteva tramandare le nozioni e le notizie solo oralmente, di padre in figlio.*

*La conoscenza era incentrata nelle grandi città, in mano ai nobili, ai signori e al clero. Chi da umile voleva studiare era costretto ad abbracciare la vita monastica dove, a contatto con libri e manoscritti poteva leggere, scrivere, erudirsi e conoscere cose, ma alla fine non aveva lo stimolo di tramandare perché pochi sapevano leggere.*

*Nessuno aveva in mente di archiviare informazioni, non c'era motivo per fare cultura. La nobiltà barbarica del basso Medio Evo friulano aveva tutto l'interesse a che la gente rimanesse ignorante ed analfabeta. La Chiesa patriarcale non voleva altro che la gente fosse umile, mite, docile, sottomessa e timorosa di Dio.*

*La rara borghesia agiata pensava solo ad arricchirsi e a godere dei beni che aveva.*

*Sono stati pochi coloro che hanno scritto di vita quotidiana medievale e guarda caso erano preti. Le notizie cronologiche di archivio provengono quasi esclusivamente da atti nobiliari e notarili, vendite, donazioni, acquisizioni, lasciti, eredità, processi, ecc.*

*Eppure un modo di prostrarre nel tempo le notizie c'era anche allora: **le pitture**.*

*Se dell'epoca romana ed altomedievale abbiamo lapidi, mosaici e qualche scultura, del medio evo troviamo affreschi, miniature e pitture murali.*

*La maggior parte degli affreschi medievali si trovano nelle chiese e sono fatti per far comprendere i misteri della religione e la vita dei Santi anche ai più ignoranti, tuttavia una parte di pitture murarie e miniature rappresentano scene e immagini di vita quotidiana e di storia naturale.*

*Oggi, che su internet possiamo trovare di tutto, ecco che cercando qua e là l'autore ha raccolto, accanto a centinaia di reperti archeologici, anche scene ed immagini di vita medievale provenienti dai più remoti angoli d'Europa. Immagini che hanno fatto nascere e fanno progredire il mito del medio evo tra la gente, che diviene oggetto nelle Rievocazioni Storiche delle Città d'Arte e soggetto per un numero sempre crescente di coloratissimi figuranti che partecipano con entusiasmo agli eventi rievocativi delle loro città e dimostrano che il medio evo era tutt'altro che scuro e tenebroso. Certo essi non soffrono dei patimenti della gente povera di allora, ma aiutano a dare una pennellata di luce a questo evo non troppo lontano, un po' controverso e misterioso che è balzato all'onore delle cronache e all'interesse della gente da pochissimi anni, soppiantando quasi del tutto l'interesse per la più lontana e blasonata romanità e per la ancor più lontana preromanità.*

*Il basso Medio Evo è anche avaro di oggetti, se chi fa ricerca è costretto ad usare metodologie che per altre epoche sono irrinunciabili. Lo scavo stratigrafico sui crolli castellani è una perdita di tempo e non rende nulla; è molto più efficace e redditizia la prospezione di superficie proposta e utilizzata dall'autore.*



*Il castello di Partistagno, unico maniero dell'area nord orientale del Friuli ad essere restaurato. Elaborazione di una foto web di Costanza.Di.*

### **Immagine di copertina**

*I castelli di Partistagno in una foto storica in cui è visibile lo stato di degrado e di abbandono delle strutture. Così si trovavano i castelli quando l'autore eseguì le sue ricerche da Ispettore Onorario per conto della direzione del Museo Archeologico di Cividale.*

*Tutte le immagini dei reperti, e le foto non diversamente attribuite, sono dell'autore.*

*Il colore della copertina è stato voluto di colore verde-giallo perché nel Medio Evo tali colori erano attribuiti ai pazzi, ai buffoni e alla gente non normale. Questo libro, ricco di immagini di reperti rappresenta l'anormalità nella ricerca archeologica, una ricerca dettata solo dal buon senso e, anche se voluta per altri scopi, ha prodotto risultati incredibilmente irripetibili.*

## PRIMA PARTE

### I CASTELLI DI PARTISTAGNO



*Lucerna zoomorfa a camera chiusa in bronzo, da Partistagno.*

*La lucerna raffigura un mulo imbastato e sellato. Il basto con tasche stemmate, il pelo tosato con decori. Le gambe posteriori flesse per dare un appoggio sicuro e stabilità all'oggetto portatore di fiamma. La sella di tipo medievale è ribaltabile: nella posizione aperta permette il carico dell'olio nel ventre del mulo, nella posizione chiusa permette l'inserimento dello stoppino e l'utilizzo. Il muso è rigato per una buona presa della lucerna con le dita.*

*Nella pagina accanto:*

*Veduta zenitale dei castelli di Partistagno. Immagine tratta da Wikipedia*

### NOTE TOPOGRAFICHE SUL SITO STORICO ARCHEOLOGICO DEI CASTELLI SUPERIORE E INFERIORE DI PARTISTAGNO (UDINE)

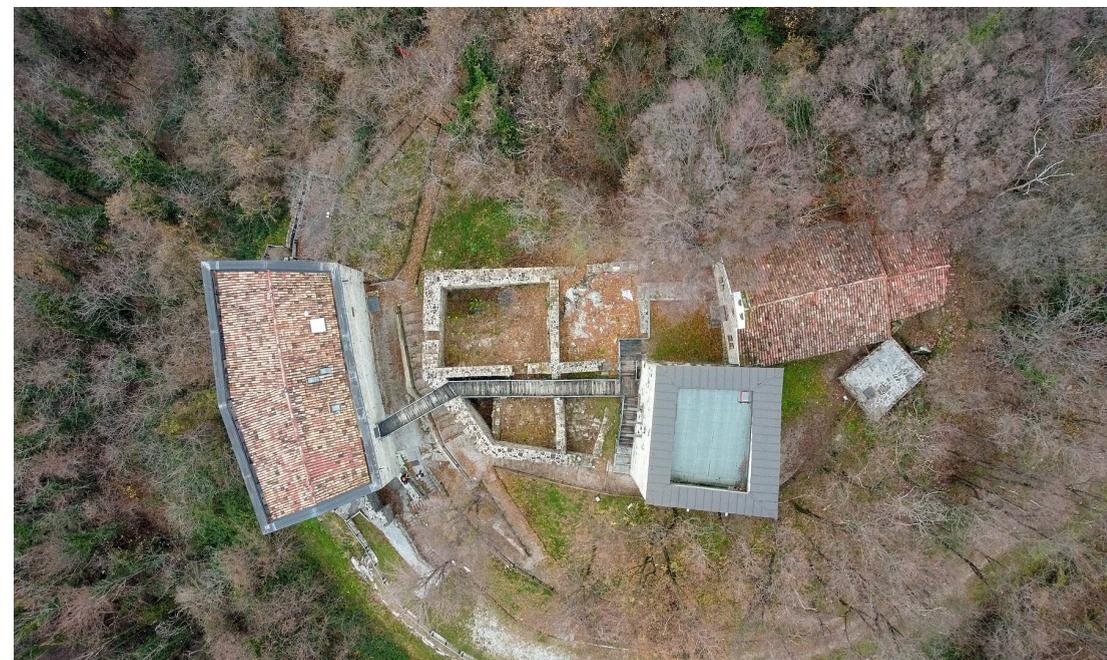
Lo storico Tito Miotti nella sua breve analisi sui due siti medievali di Partistagno superiore e inferiore nelle pagine 331 - 338 del suo volume " CASTELLI DEL FRIULI / 3 scrive:

*"... di una torre romana esistente nel luogo dove, poco dopo il mille, fu eretto il fortilizio, abbiamo tracce convincenti.*

*Ancora il Miotti:....Resta da dire che l'ubicazione del maniero (più antico) fu dettata alla pari degli altri, situati sul percorso Gemona - Tarcento - Cividale, dalla necessità di controllo della strada corrente a mezza collina, che in epoca romana e poi medievale congiungeva le località intermedie di Attimis e Faedis.*

La collocazione iniziale di questo sito archeologico, ma anche quelli messi lungo la pedemontana 356 Gemona - Tarcento - Cividale (strada castellana), fu dettata sicuramente per il controllo della via che da ovest portava a est come scritto dal Miotti, ma anche e soprattutto quello della necessità di controllare prevalentemente il traffico che, attraverso le valli, da nord portava velocemente a sud nella pianura friulana.

Dallo scritto del Miotti si comprende che egli manchi la conoscenza ampia e generale del territorio regionale, perché definire " strada romana " la via a mezza collina Gemona - Cividale è alquanto singolare in quanto non viene compreso che oltre la romanità è esistita anche la preromanità, e che i siti medioevali come gli attuali borghi paesi e città della regione, e la conseguente antica viabilità che li collegava, hanno avuto origine dalla preromanità, passando poi a quella protostorica, romana e medioevale, fino ai giorni nostri.



Questa proposizione nasce da quanto è emerso in quasi mezzo secolo di ricerche, dove non esiste località o antica via o sentiero di comunicazione che non abbia dato, informazioni in tal senso.

Per quanto riguarda il percorso evidenziato dal Miotti Gemona - Cividale è da dire che la situazione attuale del percorso si è evoluta nel tempo, dove tutto è iniziato principalmente dai sentieri preistorici che risalivano o scendevano le valli adoperando i percorsi guida di fiumi e torrenti.

All'interno di queste valli si erano formati dei primitivi insediamenti che poi, con il tempo, si collegavano lateralmente con quelli confinanti delle valli adiacenti dando vita, appunto, come nel nostro caso, alle pedemontane.

Anche in pianura vigeva questa situazione poco al di sopra delle aree sorgive della bassa pianura dove le viabilità che risalivano dal mare aggirando le paludi, una volta uscite nelle zone stabili della pianura formavano delle aree insediative che poi, collegandosi fra loro, hanno dato forma alle lunghe vie trasversali che conosciamo, come ad esempio la strada Mediana sopra le risorgive, dal Livenza all'Isonzo <sup>(1)</sup>.

Questa breve integrazione al lavoro del Miotti vuole asserire che i borghi medievali fortificati dell'area di Portis, Venzone, Gemona, e Artegna furono messi sicuramente a vigilare l'accesso al Friuli da nord e dai passi alpini più a monte della Carnia e Canal del Ferro, mentre nella parte orientale della regione la posizione della rocca di Tarcento controllava l'accesso laterale delle valli del Torre; Cergneu e Nimis quelle del Cornappo; Attimis con San Giorgio Partistagno Faedis e Soffumbergo dalle valli del Malina e Grivò e dei passi più a monte provenienti dall'alto Isonzo – Natisone che, attraversati i monti Joanaz Matajur, scendevano nella pianura. E presso Cividale a vigilare i passi del Natisone con le relative valli oltre la cittadella medievale sono noti almeno altri cinque castelli.



*Fibbia decorativa zoomorfa in bronzo per cinturone, da Partistagno.*

La viabilità descritta dal Miotti va vista pertanto non come un sistema riduttivo medievale erede di quello romano a controllo della via Gemona - Cividale ma ad un iniziale sistema di difesa dell'intera regione più ampio, da ovest a est, e anche e soprattutto da nord - sud. Ne è un esempio quanto accaduto in epoche recenti nel conflitto con l'Austria nel 1915 - 1918 e precisamente il 24 ottobre 1917 quando Johannes Erwin Rommel Primo Tenente tedesco del battaglione fucilieri da montagna Wurttemberg sfondando da nord a sud le nostre linee dell'alto Isonzo - Natisone irruppe nelle valli e nella nostra regione con l'esito nefasto che sappiamo.



*Fibule da spalla a disco, in bronzo e rame, da Partistagno.*

INTEGRAZIONE ALLA RICERCA ARCHEOLOGICA UFFICIALE,  
ATTUATA CON IL METAL DETECTOR.

Trovo opportuno ancora una volta affermare, con rinnovata convinzione, visto gli ottimi risultati ottenuti nei castelli di Partistagno, Soffumbergo e alla fonte della roggia di Udine, che la ricerca sul terreno con il metal detector in aree castellane di collina o montagna sia indispensabile.

Come accennato nel libro che riguarda il castello di Soffumbergo, tale metodo di prospezione archeologica non va applicata direttamente sopra le macerie dei fortificati, perché in tal caso il risultato sarebbe infruttuoso, ma lungo i pendii entro un perimetro ben definito.

Nei castelli abbandonati gradualmente a causa delle più disparate evenienze, dopo il crollo dei tetti seguita da quelle dei solai con cedimento delle travi portanti e il conseguente crollo delle pareti, il livello utile per una ricerca archeologica del sito, dopo l'asporto delle macerie, si riduce solamente a quello pavimentale o del calpestio.



Anelli da donna in oro  
Orecchini in argento,  
da Partistagno

Dove allora cercare le tracce di un'intera vita di un castello?

Per quanto riguarda la ricostruzione e l'evoluzione storica nel tempo lasciamo volentieri la ricerca d'archivio agli storici, ne è un esempio quello importante e riassuntivo del Miotti; Lo scavo archeologico vero e proprio dei manieri con l'asporto delle macerie e recupero di chiodi e gangheri e la ricostruzione planimetrica del sito, lo lasciamo ancor più volentieri agli archeologi, anche perché, come detto, la ricerca iniziale con rilevatore di metalli sul sito prima dell'asporto delle macerie è inutile. Lasciamo ai restauratori l'importante e certosino lavoro di ripristinare le cose frantumate recuperate frammiste ai calcinacci nei riporti pavimentali dei castelli, mentre noi cultori del metal detector ci prendiamo con piacere e soddisfazione il rinvenimento di elmi corazze e quant'altro dispersi nel circondario di un maniero.

Il lavoro vero e proprio della prospezione superficiale, inizia lontano dai crolli castellani, fuori dalle aree archeologiche, per poi avvicinarsi sempre più fino ad arrivare, dopo molto cercare, a ridosso delle strutture murarie dove si conservano le tracce di vita nelle discariche e nei butti dalle soprastanti strutture dei manieri. Discariche solitamente, a seconda l'importanza dei castelli, molto fruttuose, con materiali ceramici o metallici il più delle volte rotti ma non frantumati come quelli pavimentali che, in continuo scivolamento raggiungono anche distanze notevoli dal punto ove venivano gettati, tanto da presentarsi ancora oggi quasi in superficie.

La prospezione non riguarda quindi solo il materiale delle discariche ma come già detto, coinvolge un'area molto ampia attorno ai manieri.

*Reliquiario di Bertrando da Saint Geniès, da Partistagno.*

*Pendaglio da collana composto da una cornicetta in argento e da due vetri, uno ialino e uno opalino entro cui è inserita una monetina in argento del Beato Patriarca di Aquileia.*



Deve implicare il recupero completo delle attrezzature metalliche smarrite, sia di tipo militare che civile, perse nelle più svariate attività dagli armigeri e delle maestranze. Si pensi ad esempio all'attività di vigilanza dove alle volte era di convenienza il nascondere qualche arma in qualche anfratto fuori dalle mura nell'eventualità di sorprendere il nemico, e poi non averla mai più recuperata.



*Brocca in lega metallica con manico a serpe in rame, mancante del fondo, da Partistagno. La brocca andava in accoppiata con un bacile che solo per esempio viene qui riprodotto.*



Le armi di offesa o difesa, erano in prevalenza ricavate da attrezzi comuni come roncole, coltelli, forche, asce piccole e grandi, falcetti e lamelle con borchie quali resti di *corazza* o usbergo.

Le spade, i pugnali le picche o alabarde e le armature a piastre con relativo elmo erano rare, appartenevano al solo signore, padrone, o capitano del castello.

Le frecce, solitamente in gran numero, spesso si recuperano ancora infisse nel terreno, e per questo è facile dedurre da che parte il castello era stato assediato.



*Brocche e tazza in ceramica, da Partistagno.*

I materiali metallici raccolti sono: chiodi, frecce, fibbie, coltelli e chiavi; esisteva già il coltello a serramanico con gancio a riccio sul codolo per l'attacco di una catenella con maglie ritorte a forma di otto; gli utensili medievali sono molto rari da trovare anche perché erano attenti a non perderli.

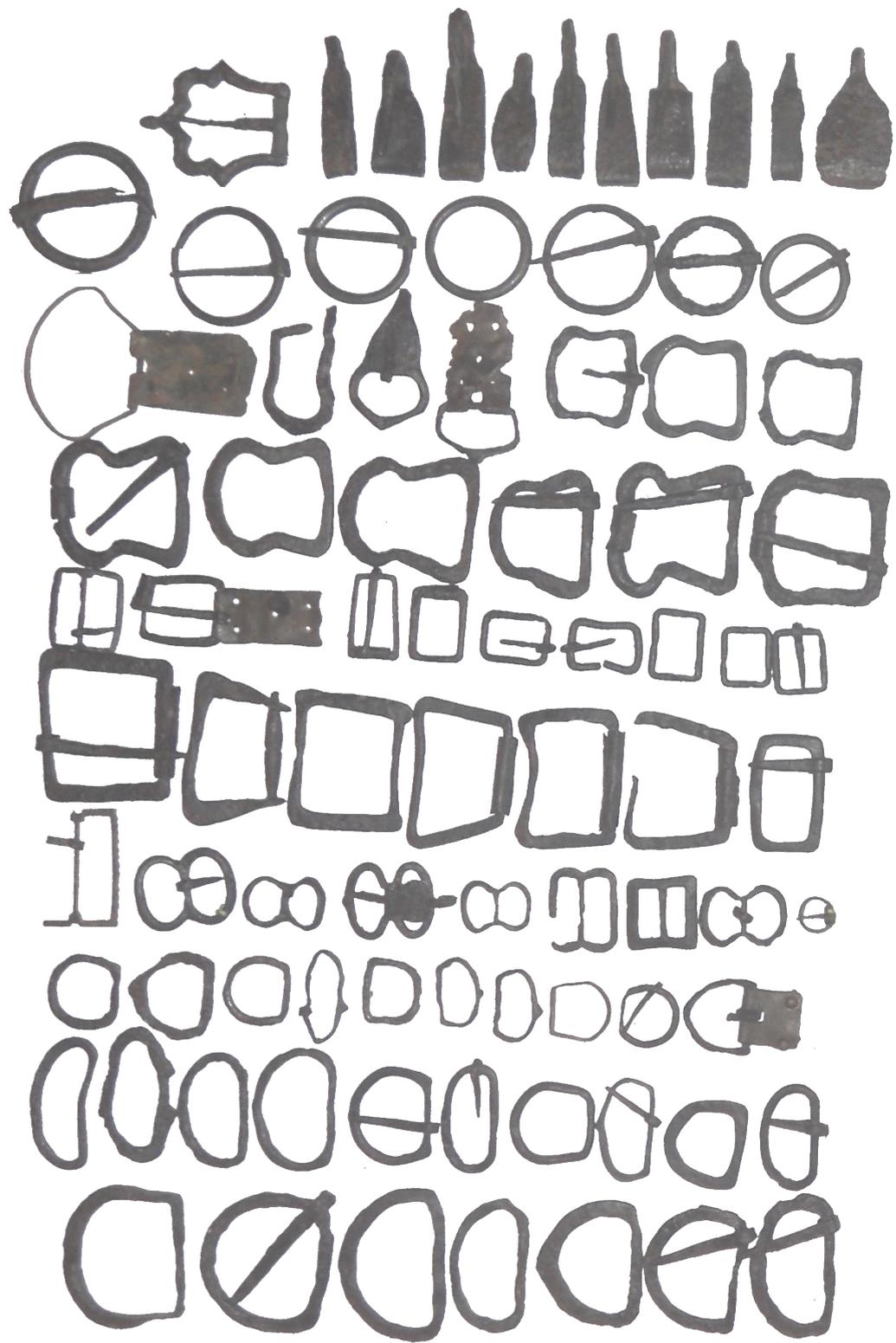
Mi è capitato di recuperare una lucerna abbandonata sopra una pietra lungo un sentiero, ricoperta da muschio ed edere. Le lucerne tonde sono abbastanza comuni mentre quelle a sezione quadra sono rare. Ricercando con il metal mi è capitato di recuperare aghi forbici ditali e strumenti musicali quale il comune scacciapensieri. Ho recuperato qua e là monete corrose, qualche rasoio da barba anche di pregevole fattura, qualche anello, solitamente in bronzo, ma anche in argento e oro con pietra colorata di forma prevalentemente quadra o ovale. Le fibule medievali sono davvero molto rare. Intorno ai castelli, specie nelle discariche, la sezione stratigrafica di recupero può arrivare a qualche metro e i reperti recuperati in profondità sono molto più consunti e corrosi di quelli superficiali che invece si presentano spesso quasi integri.



*Candelabri in ceramica, da Partistagno.*



*Spilloni ed aghi crinali in argento, bronzo e ferro, da Partistagno.  
Fibbie decorate in bronzo, da Partistagno.*



Fibbie e altri oggetti, da Partistagno.



Fibbie e altri oggetti, da Partistagno.

Nelle discariche dei castelli che ho visitato sono numerosi i resti di stoviglie o inerenti alle cucine come ceramiche di tutti i tipi, resti di pasto quali ossa e gusci d'ostrica, attizzatoi per ravvivare il fuoco del camino con e senza manico e parte finale a mezza luna per recuperare la cenere. Sempre nelle discariche ho recuperato resti di grattugia, coltelli di tutte le dimensioni, forchette solitamente a tre denti o forchettoni a quattro e più denti, qualche gancio per appendere sia le stoviglie che le carni, manici per secchi, occhielli per contenitori in legno o metallo, spiedi spezzati, frammenti di grossi recipienti sia in rame che in bronzo, ganci terminali per arconcello.

I cucchiari medievali in metallo sono rari, tutti usavano quelli di legno.



*Lucerne a camera aperta in bronzo e ferro, da Partistagno  
Utensili per il taglio e il cucito in argento, ottone e ferro, da Partistagno.*

Ancora nelle discariche ho stranamente recuperato qualche pedina in osso, piccoli dadi da gioco, oggetti che solitamente vengono trovati, visto la loro esigua dimensione, sui pavimenti castellani dagli scavi archeologici stratigrafici. A proposito di giochi, è importante sapere che il ricercatore Romano Binutti ha raccolto presso il castello di Attimis, alcune bocce in legno ancora integre.

Attorno ai castelli mi è capitato di recuperare resti di fusione, scorie di piombo, ferro e bronzo, qualche martello, qualche ascia, una roncola, un coltello, qualche pennato solitamente di esile fattura, una pala, una forca, una pinza o tenaglia, qualche cazzuola da muratore, un falchetto, una falce assieme a un battitoio per battere il filo della falce.



*Elementi decorativi per cinturone in bronzo e rame, da Partistagno.  
Elemento decorativo in metallo dorato, da Partistagno  
Bottoni in bronzo con piedino fuso, da Partistagno.*

Nella prospezione archeologica con il metal detector ho rinvenuto qualche scalpello, un compasso, resti di catene con sezione a otto, frammenti di una sega, un campanaccio, una lama per una piolla, alcuni ganci da trave che servivano ad appendere grandi stoffe divisorie per creare piccoli ambienti all'interno di grandi stanzoni. Numerose e di tutte le dimensioni le punte per trapano a corda.

Ho raccolto serrature e rari lucchetti, belli ed elaborati nelle loro complicate combinazioni specie quelli del tipo con chiave a vite.

Non esistono siti medievali dove non si rinvenga l'ascia curva da falegname detta anche ascia da bottaio fatta per scolpire le doghe curve o per spianare assi e travi in legno. Questo attrezzo è comune in tutti i periodi antichi, ma molti archeologi la considerano una comune zappa per usi agricoli.

Lungo i sentieri invece non è stato casuale il recupero di qualche staffa o sperone, o qualche fibbia sganciati durante le risalite o discese dal castello.



*Forchettoni da cucina in ferro, da Partistagno*

## IL LAVORO DELLE MAESTRANZE NELLE CAVE DI PIETRA E NEI BOSCHI CIRCOSTANTI I CASTELLI.

Il particolare che più di tutto viene osservato quando si visitano i castelli di altura, è che la cubatura di pietrame servita a formare l'edificio e le mura nel suo assieme, non corrisponde alla dimensione delle cave di pietra che sono servite per la sua costruzione: grandi strutture castellane ma niente cave.

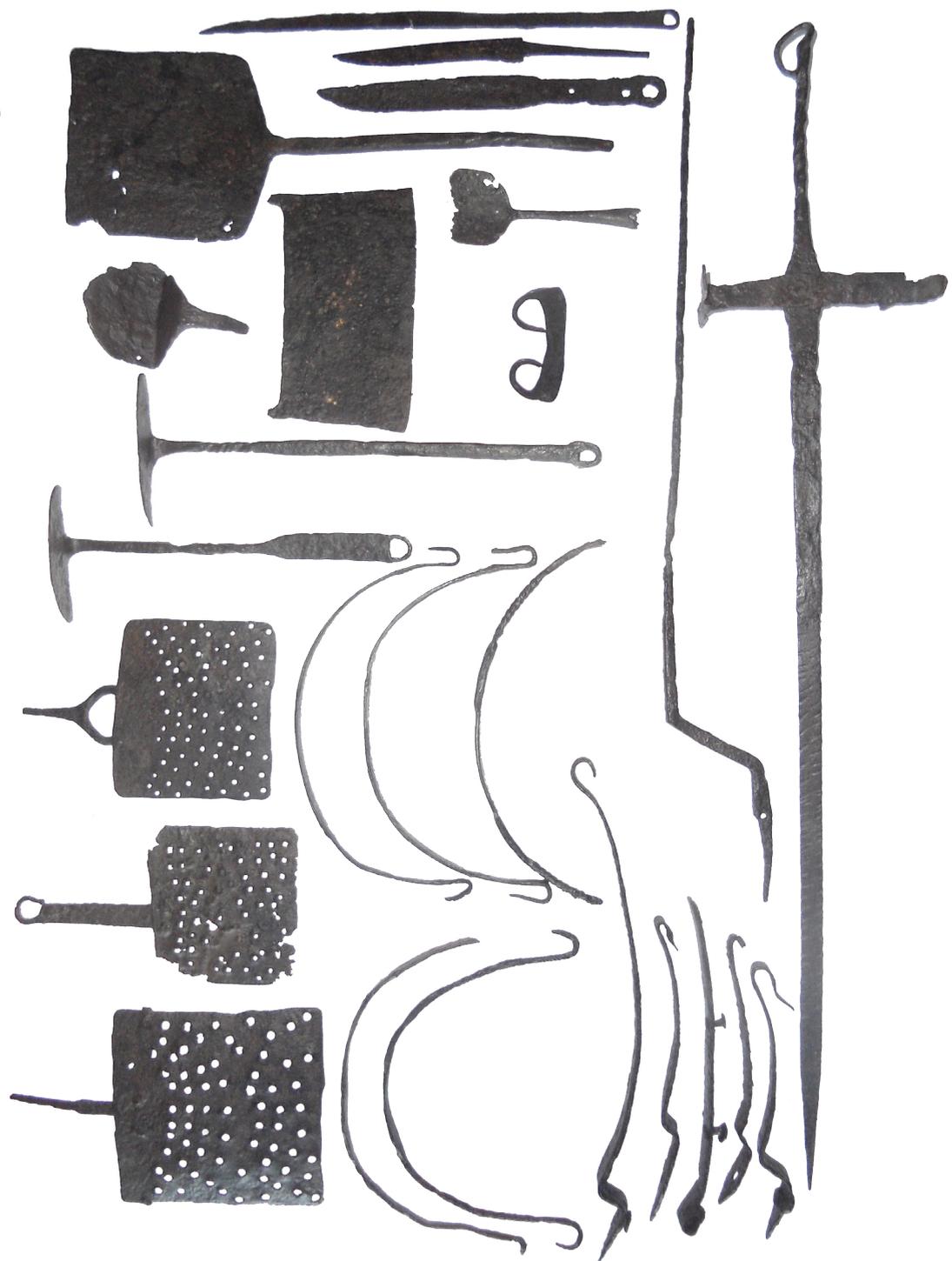
Infatti non esistevano le grandi cave con alte pareti e segni di estrazione della pietra come si usa vedere oggi, si veda ad esempio quelle vicine di Aurisina o quelle lontane di Carrara.

Vi erano invece un'infinità di piccole cave disseminate ovunque, oggi non più rilevabili perché riassorbite e ricoperte dalla vegetazione.

In tempi medievali le maestranze si aggiravano per i boschi con leve in ferro, grosse vanghe e grandi mazze per il recupero di pietre affioranti dal terreno.



*Chiavi e serrature in ferro con inserti in bronzo, da Partistagno.*



*Attrezzi in ferro inerenti alla cucina e al riscaldamento, da Partistagno*



*Attrezzi in ferro inerenti all'agricoltura e all'allevamento, da Partistagno.*



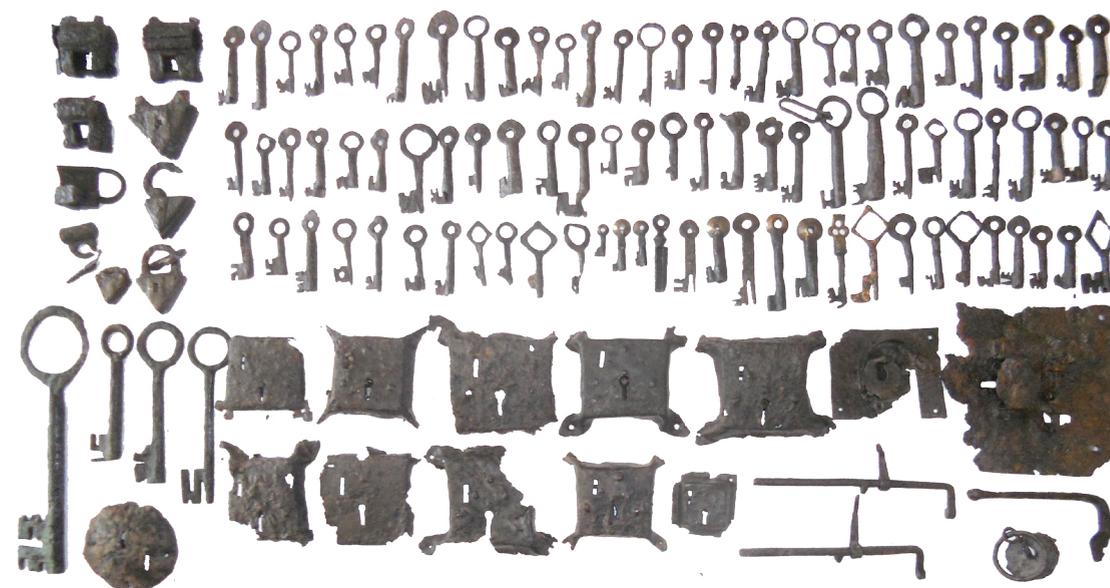
*Coltelli, coltellacci e falcetti in ferro, da Partistagno.*

Il rifornimento del pietrame veniva svolto con il recupero di "trovanti" o pietre di superficie, trasportate al castello dall'alto in basso; solo le pietre nobili per lavori importanti e di grandi dimensioni venivano prelevate dal basso in quanto recuperate in un contesto di cave di pietra di tipologia diversa anche molto lontane, mentre la messa in opera del prodotto locale da parte dello scalpellino con mazzuolo punteruolo e scalpello avveniva presso il costruendo edificio.

Sono numerosi ad esempio i resti di questa attività, scaglie di pietra infilate negli interstizi delle mura perimetrali dei castelli di Partistagno.

Il pietrame, ma anche il legno, venivano recuperati anche a grandi distanze e trascinati in discesa fino al castello con un tragitto che poteva protrarsi anche per giorni e giorni: il lavoro e le sue esigenze implicava scadenze più lunghe di quelle dei giorni nostri.

Nel lavoro non importava il tempo per recuperare trasportare e mettere in funzione una pietra o un grosso legno per farne assi, impalcature o travature perché era più importante la conservazione degli attrezzi che si stava adoperando, perché pochi e fragili, facili da spezzarsi se impropriamente sollecitati, tanto che la cosa più importante durante il lavoro era la loro incolumità: nel tagliare un grosso fusto di pianta il colpo d'ascia doveva essere proporzionato all'esile attrezzo che si stava adoperando, romperlo erano guai.



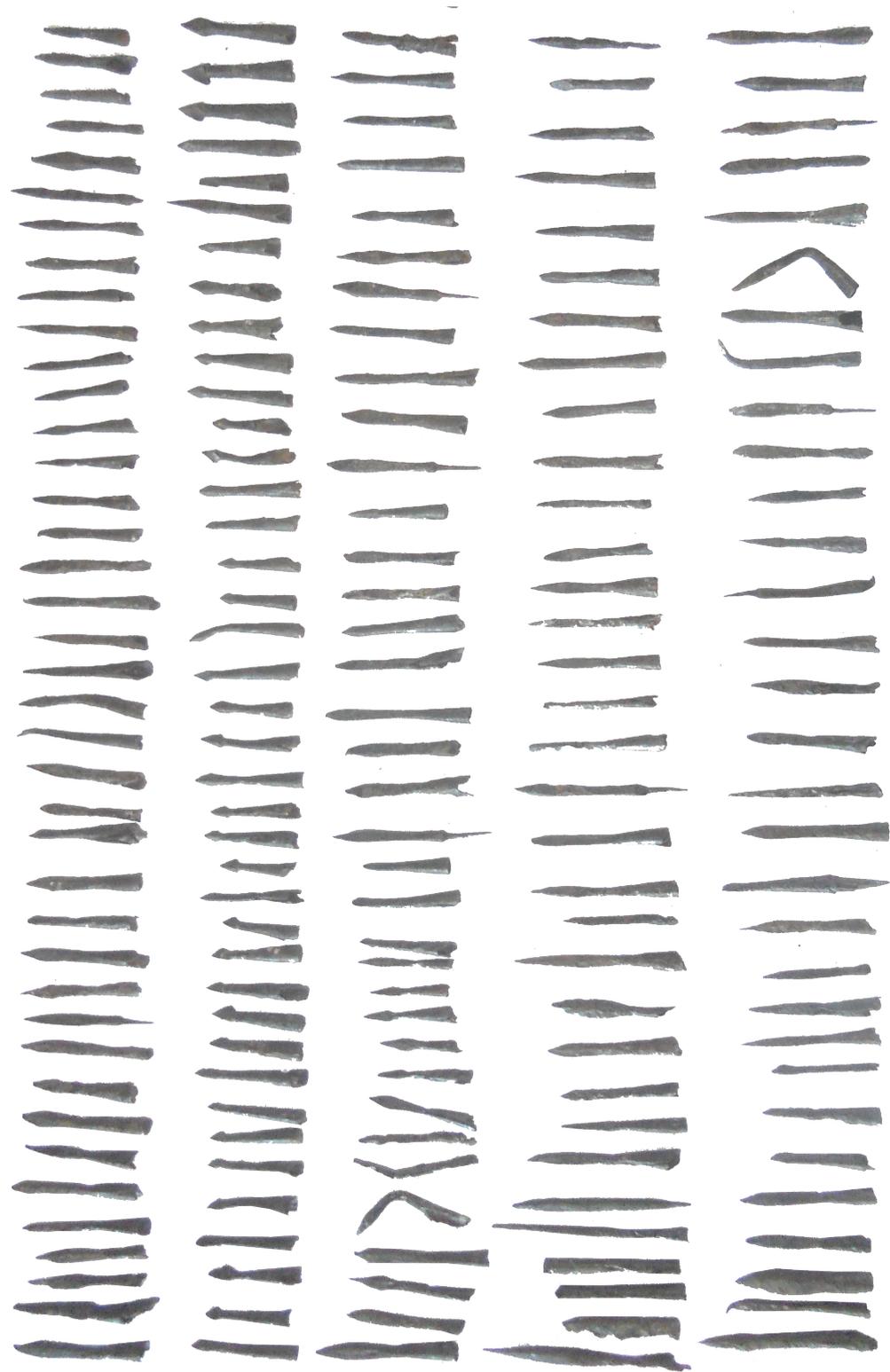
*Chiavi, serrature, lucchetti in ferro, da Partistagno.*



*Lucchetti in ferro da Partistagno.*



*Contenitore teca ovale in rame con quattro scomparti, da Partistagno.  
Contenitore teca quadrangolare in lamiera sagomata, da Partistagno.*



*Punte di freccia in ferro, da Partistagno.*

## VIAGGIARE IN EPOCA MEDIEVALE

Tutti i castelli e le difese medievali conosciuti furono edificati su precedenti sentieri di comunicazione, quasi tutti preromani, e usati poi in tutte le epoche. Alcuni tuttavia furono tracciati nello stesso medio evo e fungevano anche da confini delle giurisdizioni oltre che da strada.

È necessario identificare le vie di comunicazione che i castelli avevano con i borghi limitrofi e dove si immettevano sulle strade verso le città medievali.

In epoca medievale il tempo per spostarsi da un luogo all'altro era molto più dilatato che ai giorni nostri, il viaggiare per la gente era molto lento, si svolgeva prevalentemente a piedi o dorso di mulo.



*Punte di lancia in ferro, da Partistagno.*



***In questa pagina:***

*Maranzani o scacciapensieri, da Partistagno.*

***Nella pagina accanto:***

*Sibilo o richiamo per uccelli in piombo, sonaglio in rame, coppia di dadi da gioco in osso, pedina da gioco in pietra, da Partistagno.*



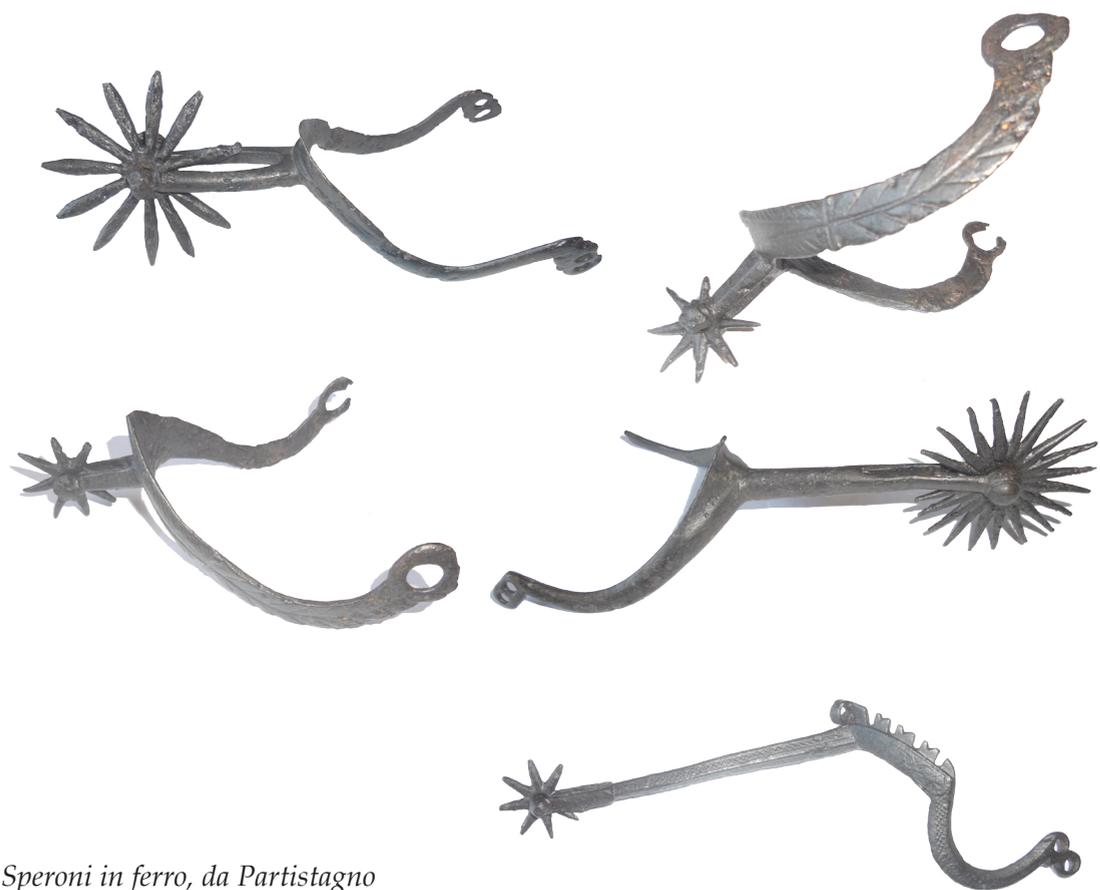
Il cavallo era da nobili, da ricchi e da cavalieri; il mulo era molto usato dal volgo, come lo si vede raffigurato ben bardato nella lucerna in bronzo rinvenuta nelle discariche di Partistagno. Con la sella, con la soma o con il carretto era il mezzo di locomozione e di trasporto universale.

I viaggi lunghi si facevano preferibilmente in compagnia di altri viaggiatori vista l'insicurezza di quei tempi e le differenti regole di ogni territorio attraversato. Capitava spesso lungo il cammino di trovare persone decedute ai bordi delle strade, senza che nessuno si preoccupasse di dare una sepoltura a questi sventurati.

Il viaggio comportava soste previste per la notte o impreviste e inaspettate come per il cattivo tempo, il passaggio di fiumi e torrenti o in particolari momenti di piena delle acque. Necessitava quindi fermarsi presso dei ripari sicuri, oppure sostare fuori le porte di un borgo in attesa del giorno. Tutte situazioni queste che si potevano verificare lungo un cammino; ripari e luoghi di sosta oggi segnalati da chiesette campestri, da ancone o maine, da aree cimiteriali il più delle volte ormai scomparse, o inglobate in borghi, paesi e città.

## IN CONCLUSIONE

Fu a metà degli anni settanta del secolo scorso che l'amico e professore universitario A. Tagliaferri, responsabile del Museo Archeologico di Cividale del Friuli, in funzione di una impegnativa ricerca storico - archeologica di aree insediative di epoche precedenti il medio evo, con le relative vie di comunicazione, mi invitò ad esplorare con il metodo della prospezione archeologica non solo il territorio di pianura, ma anche le aree castellane collinari per verificare se questi luoghi celassero tracce archeologiche utili <sup>(2)</sup>. Fui pertanto munito dallo stesso storico di metal detector, strumento indispensabile a operare in quel particolare ambiente fatto di strapiombi e ripidi pendii, dove lo scavo archeologico non sarebbe mai potuto arrivare. I moltissimi reperti medievali che inevitabilmente furono recuperati e consegnati non interessarono più di tanto perché in quegli anni erano considerati moderni e non archeologici. In quegli anni ad esempio un gruppo di cercatori appaltati dai proprietari scavò senza permessi e problemi sul castello superiore di Attimis. I reperti che non interessarono al proprietario furono buttati via. È soltanto per mia cura se si sono conservate le immagini che oggi vediamo.



*Speroni in ferro, da Partistagno*

## NOTE

(1). Oggi infatti al di sopra delle risorgive sulle vie preistoriche in uscita dalle paludi sono sorte ed evolute diverse località ad iniziare da Codroipo, Rivolto, Passariano, Bertiole, Virco, Flambro, Talmassons, Flumignano, S. Andrai, Castions, Morsane, Gonars, Fauglis, Bagnarla, Privano, Joannis, Aiello, e Campolongo.

(2) . Coloni e Legionari Romani nel Frinii Celtico, Edizioni Geap, Pordenone 1986.



*Fusione decorativa in piombo in cui è visibile una donna in armi in posizione eretta, con scudo e giavellotto, davanti ad uno scenario di battaglia, da Partistagno.*



Metal detector esposto in una vetrina al "Kärnten Landes Museum" di Klagenfurt. Questa esposizione museale dimostra il diverso modo di concepire la ricerca dello stato austriaco rispetto a quello italiano, dove in Austria ogni periodo storico si adatta ad un opportuno metodo di ricerca mentre in Italia è ottusamente irrigidito sul sistema stratigrafico.

## SECONDA PARTE

### UN MONDO MEDIEVALE COLORATO



In epoca medievale i colori avevano spesso una forte valenza simbolica. La loro diffusione inizia nel periodo del basso Medio Evo tra il XII e il XIV secolo, e ad oggi sono le testimonianze iconografiche (la pittura su tutte) a permetterci di capire come e perché venivano utilizzati i colori. Oltre che nei dipinti, l'attuale documentazione si basa anche sull'abbigliamento, arazzi, vetrate, miniature e pitture murali. Si diceva che nei colori si manifestasse la natura della bellezza stessa e di conseguenza quella di Dio, da cui l'importanza che iniziarono a conquistare.



*Splendido e colorato scudo quattrocentesco in legno esposto allo "Kärnten Landes Museum" di Klagenfurt.*

*Per quanto riguarda l'abbigliamento, è con la storia dei tessuti che nasce di pari passo quella dei coloranti, in genere costosi ed elaborati da ottenere attraverso lunghi processi e con specifiche tecniche di preparazione, che richiedevano una certa perizia da parte dell'artigiano. Il bianco era il colore dell'innocenza e della purezza, per questo veniva spesso accostato alla Vergine Maria ed era sempre presente alle feste in suo onore. In Francia veniva anche associato al lutto. Dal Tardo Medioevo iniziò a simboleggiare anche la Compassione e gli amanti lo indossavano per mostrare la propria purezza.*

*Il blu era il colore più diffuso. Raffigurava fedeltà, giustizia e spiritualità e si diceva fosse questa la tonalità del manto della Vergine, in questo modo infatti viene raffigurato in molte opere d'arte. Fino al XII fu poco usato anche per la difficile reperibilità (e il costo) dell'indaco, da cui veniva ottenuto. Divenne anche per questa sua caratteristica rarità, in Occidente, una tintura ambita soprattutto per sovrani, principi e nobili vari, che ne fecero elemento distintivo della propria regalità.*

*Anche il porpora era un colore riservato ai reali d'Europa, ma che non riuscì mai ad ottenere una vasta diffusione, a causa della complicata tecnica di realizzazione. Tale tecnica di lavorazione andò addirittura persa nel Tardo Medioevo, cosa che relegò tale tinta ad utilizzi rarissimi e sporadici. Altro colore da ricchi era il rosso, che da sempre simboleggia il fuoco e con esso la forza e la capacità di vincere e trionfare. In molte leggende e miti è associato al potere ultraterreno o alla protezione degli spiriti maligni. Un vero e proprio colore da re.*

*I contadini usavano vestire di grigio e nero, ma in particolare quest'ultimo era accostato al lutto e alla penitenza, per volere di Papa Innocenzo III. Eppure il nero divenne tra i colori preferiti dalla nobiltà dal XIV secolo.*

*Il giallo aveva in genere un significato negativo, stando a quanto riportato nell'iconografia dell'Europa medioevale. Mussulmani, Ebrei e traditori venivano raffigurati in giallo, e se questo colore tendeva al verde diveniva simbolo dei pazzi. Spesso i colori dei costumi dei giullari medioevali erano proprio gialli e verdi. Solo nel Tardo Medioevo inizia ad essere più diffusa una sua visione positiva, come punto d'equilibrio tra rosso (giustizia) e bianco (compassione). Oggi, le rievocazioni storiche più accurate tendono a ricreare abiti dell'epoca, dedicando una certa cura all'importanza dei colori, che potevano aiutare a distinguere un principe da un re e a dichiarare le supposte doti morali di una persona.*

**Testo tratto da: Rievocazioni.net**

*Le immagini che seguono sono tratte dal web, senza distinzione di provenienza.*

*I siti che le hanno pubblicate non hanno descritto i luoghi di conservazione di tali immagini né la loro proprietà.*

*Molte di esse provengono dalle miniature decorative di libri manoscritti antichi e vengono raggruppate via via per argomenti.*

*Sono caratterizzate dai colori vivaci, dalle sproporzioni di alcuni oggetti rappresentati e dalla scarsa e ingessata espressività dei volti.*

ABBIGLIAMENTO

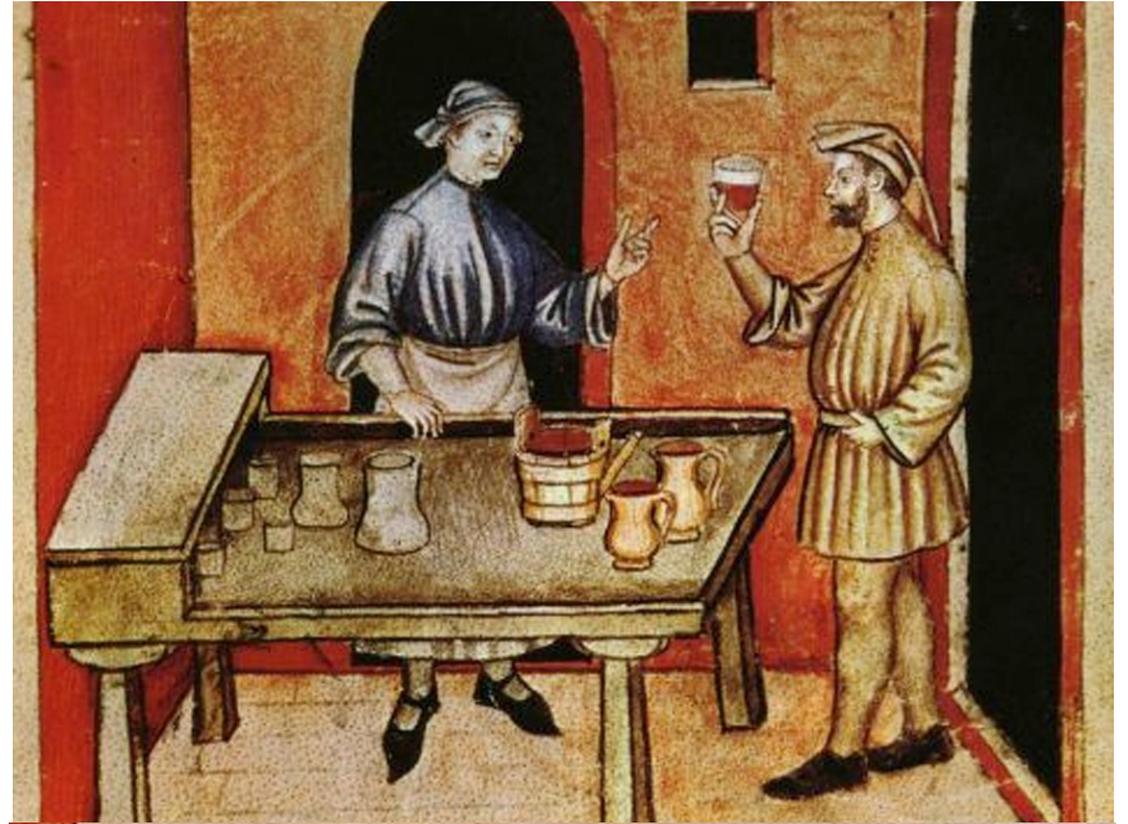


A TAVOLA



VINO, OSTERIE, TAVERNE,  
BANCHETTI E LIBAGIONI







COTTURA ALLO SPIEDO



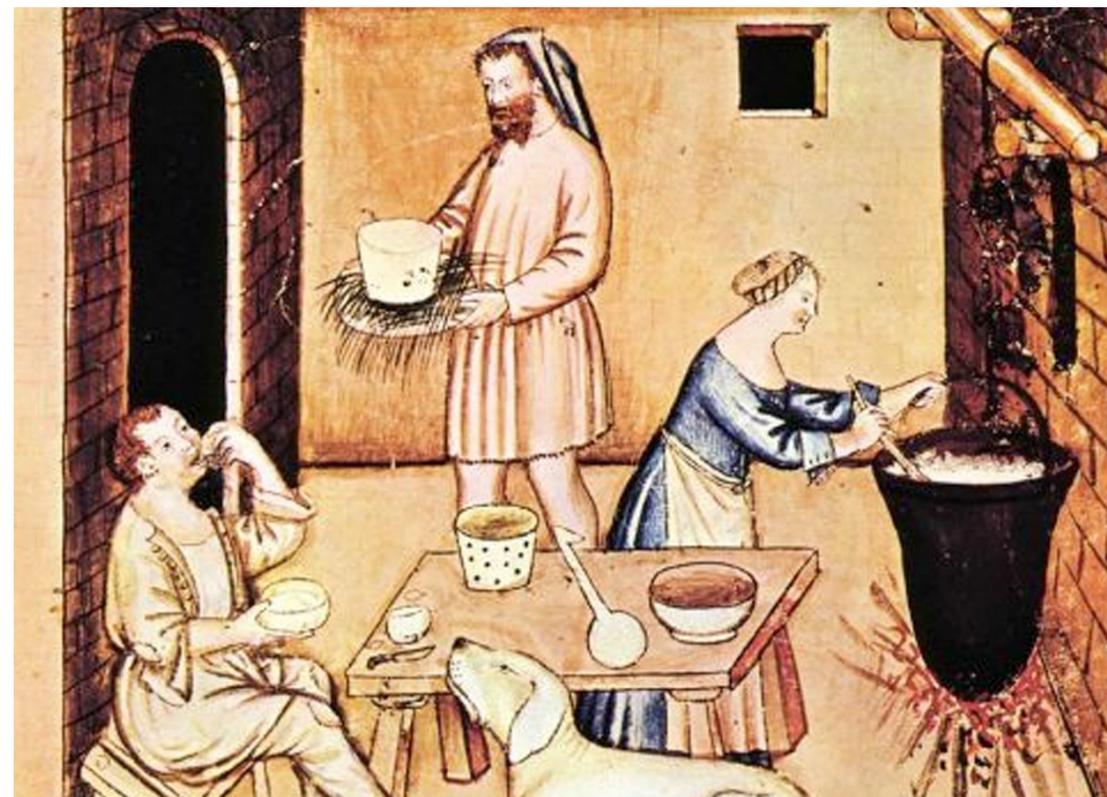
PITTURA E SCULTURA



APPRENDIMENTO



MERCATI E CASEIFICI



FORMAGGI



AGRICOLTORI



FORNAI



PESCIVENDOLI



TOSATURA, FILATURA, SARTORIE





## CONFEZIONAMENTO E CONSEGNA





SCALPELLINI, MURATORI E LAVANDERIE



VITICOLTORI

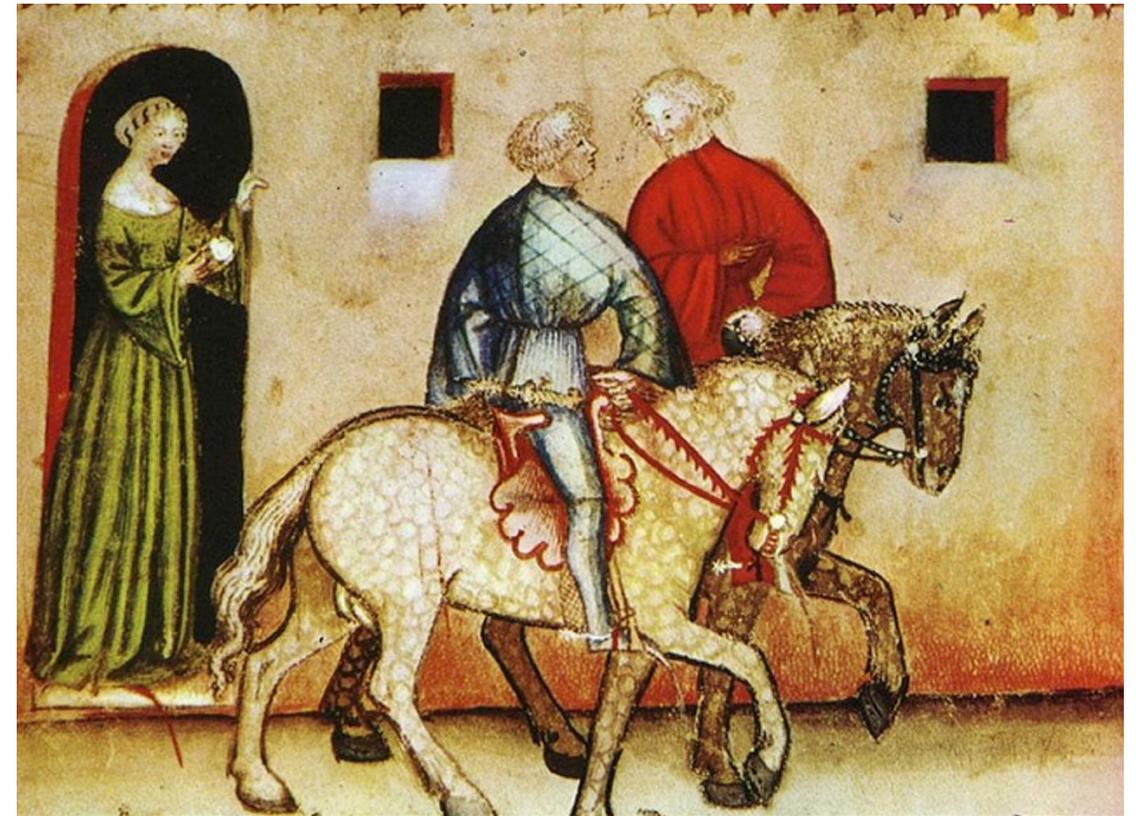


GIOCOLIERI SUONATORI E MUSICI





## CAVALLIERI CACCIATORI



# BELLIGERANTI

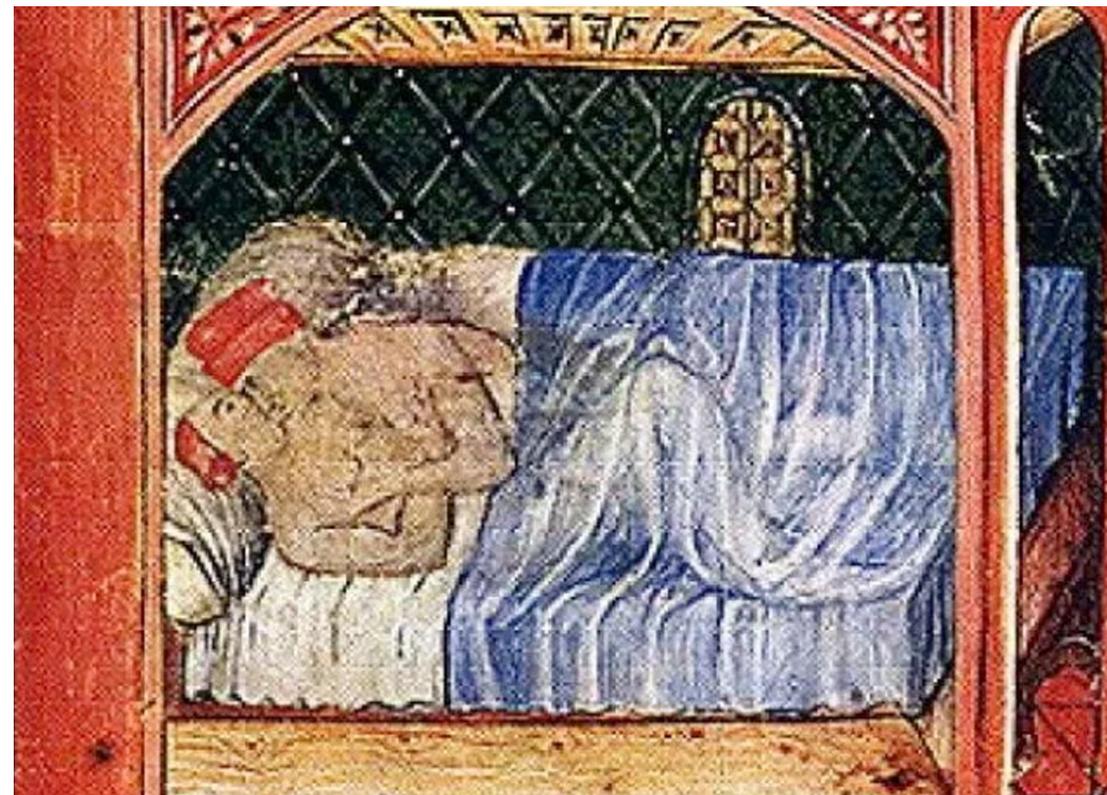


PELLEGRINI E VIANDANTI

PARTO NEONATALE



CAMERA DA LETTO E INTIMITÀ





Dopo una carrellata di pitture coloratissime come questa possiamo senz'altro affermare che il basso Medio Evo, all'epoca dei nostri castelli, non è stato un periodo della storia grigio, buio e tenebroso. Tuttalpiù è stato un periodo avaro di informazioni storiche e la cui cronologia biografica è ampiamente costellata di vuoti e di lacune. Le ragioni le abbiamo accennate, ma possiamo ridire che le dominazioni feudali barbariche lasciavano poco spazio all'istruzione e all'alfabetizzazione della gente. Ne deriva che non esistono scritti popolari a descrivere fatti mondani e di vita quotidiana. Per qualche timida informazione extra archivistica abbiamo dovuto affidarci alle arti figurative che hanno sopperito all'analfabetismo trasformando gli scritti in immagini comprensibili a tutti.

Le fotografie dei reperti archeologici castellani di Partistagno sono però di gran lunga più importanti e significative. Testimoniano cose di vita vissuta in questo luogo, e se ci rammarica l'impossibilità di offrire una visione diretta delle cose in un museo, ci conforta la possibilità di ammirare gli oggetti in questo comodo libro elettronico che può fare da tutorial alla visita del complesso castellano restaurato caricando il file pdf nel proprio telefono.

Si vuole infine ribadire che è stato necessario mettere in atto una ricerca con metodologia completamente diversa da quella imposta dalle leggi dello stato italiano, peraltro voluta dall'eminente storico Amelio Tagliaferri, che ha prodotto scarsissimi risultati per il suo scopo primario, ma che ha portato un sacco di utili informazioni visive sui nostri manieri e sul nostro Friuli feudale.

## CONSIGLI PER LA RICERCA CON IL METAL DETECTOR

La prospezione di superficie con il metal detector non è diabolica e deleteria come viene descritta dai funzionari del ministero per i beni culturali.

È un'attività divertente, culturalmente costruttiva e istruttiva.

Essa va praticata dove non sono in atto colture agricole, dove non sussistano vincoli archeologici. Non va praticata invece in aree recintate e dove i rispettivi legittimi proprietari dei terreni o i loro conduttori lo vietano.

I vincoli archeologici sono segnati sui piani regolatori di ogni comune italiano con l'inconfondibile colore di default viola scuro; meglio chiedere in comune.

L'utilizzo del metal detector è lecito in ogni altra parte del suolo italiano salvo diversa prescrizione comunale scritta. Nessuno ci può sequestrare lo strumento; nessuno può mandarci via, neanche le forze dell'ordine, se non direttamente interpellate dai legittimi proprietari dei fondi.

È d'obbligo non fare danni e colmare le buchette che facciamo. Se qualcuno ci chiede cosa stiamo facendo, dobbiamo comunicarglielo educatamente e con entusiasmo.

In presenza di ritrovamenti di materiale di proprietà demaniale ci dobbiamo comportare secondo le prescrizioni della legge vigente.

## ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

D. Cencig LA VIABILITÀ ANTICA DI AQUILEIA E DEL SUO TERRITORIO  
Star Light Editions 2018

D. Cencig CARLO VIOLA RICERCATORE DILETTANTE DI RIVIGNANO  
Star Light Editions 2018

D. Cencig ELEMENTI TOPOGRAFICI NOTEVOLI SULLE VIE DI ACCESSO DI  
AQUILEIA ROMANA E SULL'ANTICA VIABILITÀ SUD ORIENTALE DEL FRIULI  
VENEZIA GIULIA Star Light Editions 2018

D. Cencig APPUNTI DI VIABILITÀ ANTICA NEL FRIULI ORIENTALE  
Star Light Editions 2019

D. Cencig VIABILITÀ E IDROGRAFIA ANTICA DEL FRIULI ORIENTALE  
(POSTER) Star Light Editions 2024

D. Cencig LA ROGGIA DI UDINE E I SUOI UOMINI IN ARMI NEL CONTESTO  
MEDIOEVALE DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA  
Star Light Editions 2024

D. Cencig IL CASTELLO DI SOFFUMBERGO AI TEMPI DEL PATRIARCA  
NICOLÒ DI LUSSEMBURGO  
Star Light Editions 2024